

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI - Vol. XXV

Domenica 15 Luglio 1894

N. 1054

Giovedì 11 corrente moriva a Padova **GIUSEPPE LAMPUGNANI** Segretario Capo della Direzione Generale delle Strade Ferrate del Mediterraneo.

L'animo nostro è troppo straziato per la perdita dell'amico intimo, al quale eravamo legati da sentimenti più che fraterni, perchè ci sia possibile parlare, come si converrebbe, dell'uomo e della parte che in epoche diverse ha avuta in questioni pubbliche importantissime.

Chi ha conosciuto da vicino **GIUSEPPE LAMPUGNANI** ha senza dubbio avuto campo di rilevare le doti eminenti dell'animo suo e potrà comprendere facilmente la viva commozione di spirito nella quale ci troviamo.

In questo momento non vogliamo se non che confondere le nostre lagrime con quelle dei suoi cari e unirli a loro nel muto dolore che gli strazia.

LAVORO INFRUTTUOSO

La Camera dei Deputati, dopo l'approvazione dei provvedimenti di pubblica sicurezza, si è prorogata a epoca indeterminata; il caldo e la stanchezza cagionata da lunghe quanto infeconde discussioni avevano ormai esaurita la Camera nella sua vitalità legislativa. Non che essa non fosse in grado di far nuove leggi, perchè questa funzione, specialmente nel modo con cui viene il più spesso esercitata non è tale da esigere grandi sforzi, ma mancava certo alla Camera la possibilità di far opera legislativa ponderata, seria e perciò utile. Per quanto, adunque, non poche questioni siano rimaste insolute, per quanto non si possa deplorare abbastanza che nulla sia stato fatto di veramente utile al paese, conviene riconoscere che ciò che di meglio la Camera poteva fare era quello di sospendere le sue adunanze.

Ma riandando il lavoro ch'essa ha compiuto in questi ultimi mesi, non mancano gli argomenti per confermarsi nell'idea che il Parlamento è ancora in disaccordo pieno e vivo col paese. Quando il 21 febbraio u. s. l'on. Sonnino annunciava quel deplorabile piano finanziario a base di imposte, che ha subito tante vicende, si può dire che il grido generale fu che esso fosse in contraddizione flagrante con le condizioni economiche del paese e che non potesse essere in alcun modo accettato. Invece abbiamo assistito alle più audaci manovre governative per fare accettare quel piano finanziario, abbiamo avuto una crisi ministeriale addirittura comica e quel ministro che pareva essere irremissibilmente condannato, e certo lo era e lo è nella opinione pubblica, poté alla meglio tirare innanzi, e a furia di concessioni e di delizioni riuscì ad ottenere 73 milioni di maggiori imposte. Non vogliamo fare la storia miseranda di questi ultimi mesi di vita parlamentare, ma vogliamo compiere il nostro dovere mettendo fin d'ora sull'avviso i lettori, che l'edificio così solennemente presentato per far fronte al disavanzo, non offre la resistenza che sarebbe necessaria per raggiungere l'ambita meta del pareggio. I 73 milioni di maggiori imposte, ammesso che il Senato approvi tutto come è stato imbastito alla Camera, sono certo in parte sicuri, perchè provengono per quasi 38 milioni dalla riduzione della rendita, ma non è detto che non trovino delle contropartite negative nei proventi delle altre imposte. Volere o no, data una certa somma di reddito o di ricchezza nazionale, se ne preleviamo per alcuni titoli una parte maggiore di quella di prima, ne resta disponibile una quota minore per altri prelevamenti. Ma anche concedendo che i 73 milioni si possano ottenere, non avremo con questo compiuto il dovere di pareggiare il bilancio, e il disavanzo che già esiste anche per l'esercizio testè cominciato, andrà aumentando, sia per qualche diminuzione nei proventi delle imposte, particolarmente delle dogane, sia per gli aumenti delle spese che non mancheranno, specialmente sotto un'amministrazione capitanata dall'on. Crispi. La differenza passiva oggi riconosciuta è di 37 milioni quando però si tenga conto di 27 milioni di economie ancora di là da venire e di 33 milioni provenienti da operazioni di Tesoreria, alcune delle quali non sono altro che inquinamenti e peggioramenti della già pessima situazione monetaria. Ecco a cosa ci ha condotto la politica finanziaria dell'on. Sonnino: sacrificare tutto e tutti pur di mantenere il bilancio passivo qual'è o poco meno, pur di non fare seriamente e virilmente quelle economie che la grave condizione economica e finanziaria del paese richiedeva. A novembre

il costo di quell'altra parte delle ferrovie comprese nel programma e costruite per concessione alle Società ferroviarie e che sviluppa chil. 1345.7 doveva essere di L. 331,766,577 con un costo chilometrico di L. 246,558; invece viene calcolato in L. 494,032,820 e per chilometro in L. 367,119, tenendo presenti per le linee concesse con la legge del 1888 i calcoli della relazione Genala; secondo invece la relazione Brioschi il costo totale di queste ultime sarebbe L. 458,800,000 e quello chilometrico 428,000 lire, e conseguentemente quello complessivo di tutta la rete concessa L. 542,025,900 e per chilometro 402,000 lire;

il costo delle ferrovie concesse all'industria privata e che sviluppano chilometri 912 doveva essere di 85,810,992 lire con un contributo chilometrico a carico dello Stato di L. 65,715 invece è stato di L. 90,713,402 con un contributo chilometrico di L. 66,853;

il costo delle ferrovie, alla cui costruzione non si è ancora provveduto doveva essere secondo le varie leggi L. 223,008,225 con un costo chilometrico di L. 192,521, invece secondo gli studi fatti finora raggiungerà L. 405,166,058 e per chilometro L. 348,458.

Quanto al disegno di legge dell'on. Saracco col quale si domandava l'autorizzazione per la maggiore spesa di 97,200,000 lire, repartite in 4 esercizi finanziari, la Giunta del bilancio lo riformò, limitando la concessione dei fondi a quelli strettamente necessari per soddisfare gli impegni più immediati, rinviando ad altri tempi i provvedimenti occorrenti per condurre a termine le liquidazioni e i pagamenti delle opere eseguite o in corso di costruzione. — Così viene autorizzata la maggiore spesa di 63 milioni e mezzo da farsi nel biennio 1893-94-1894-95 invece di quella di 97,200,000 da farsi nel quadriennio 1893-94-1896-97.

Le somme occorrenti per saldare le spese dipendenti dalle opere eseguite o in corso di costruzione l'Amministrazione giulica che ammontino per gli anni 1893-94 e successivi a 282 milioni. Nei rapporti con le leggi di autorizzazione di spese questi 282 milioni si distribuiscono così: fondi concessi con la legge 10 aprile 1892 L. 150 milioni, fondi da concedersi L. 132 milioni. Sicchè col progetto formulato dalla Giunta del bilancio e approvato dalla Camera si provvede solo in parte alle necessità derivanti dalle costruzioni ferroviarie e la questione si ripresenterà fra un anno o poco più. Intanto la Giunta ha proposto il seguente ordine del giorno, che fu accettato: « la Camera invita il Governo a proporre colla legge di assestamento del bilancio 1894-95 il reparto della somma stanziata ai numeri 60 e 70 della tabella A annessa al disegno di legge in tanti capitoli quante sono le stazioni ivi contemplati » e ciò perchè il Parlamento possa meglio esercitare il suo sindacato sull'impiego delle somme destinate alle stazioni.

La relazione si domanda quando l'attuazione del programma ferroviario potrà essere ripresa e con quali metodi dovrà riprendersi. In verità, che a proposito di un disegno di legge col quale si provvede in parte soltanto a liquidare i gravi oneri accumulati dalle costruzioni ferroviarie e nelle presenti condizioni della finanza quelle domande possono sembrare intempestive. Meno male che il relatore riconosce le difficoltà dell'ora presente e domanda che

la ripresa dell'opera sia altresì preceduta dallo studio e dai provvedimenti occorrenti per impedire il rinnovarsi di un fatto, che costituisce l'annullamento di uno dei principali diritti del Parlamento: l'autorizzazione preventiva delle spese. Intanto però la finanza dovrà continuare per alcuni esercizi a sopportare le gravi conseguenze delle maggiori spese per le costruzioni ferroviarie con quel vero vantaggio per l'economia generale del paese che tutti sanno. Ma era facile prevedere che la costruzione delle strade ferrate, rientrando in Italia nella sfera d'azione dello Stato, avrebbe dato luogo non solo a mercati politici, come si è potuto vedere più volte, ma anche ad abusi, a dilapidazioni, a sacrifici pecuniari inauditi. Non saremo soli, se si vuole, a sopportare le conseguenze di questa funzione dello Stato, ma intanto noi ne sentiamo duramente il peso.

MEDIAZIONE, BORSE E TASSA SUI CONTRATTI DI BORSA ¹⁾

II.

Il progetto di legge annesso alla relazione presentata al Ministro dal comm. Romanelli consta di 21 articoli, coi quali verrebbe modificato l'attuale ordinamento della mediazione, delle borse e delle tasse sugli affari di borsa. Va ricordato anzi tutto che la materia della mediazione e delle borse è ora disciplinata oltrechè dagli art. 29 al 33 del Codice di Commercio, dal titolo II del regolamento in gran parte legislativo, per l'esecuzione del detto codice, approvato col decreto 27 dicembre 1882. Or bene gli art. 1 e 2 modificherebbero e completerebbero, con gli intenti già accennati, le condizioni di idoneità e di cauzione prescritte dal suddetto regolamento per l'iscrizione nel ruolo dei mediatori. Col richiedere per tale iscrizione un corso regolare di studi felicemente superato (scuola tecnica, oppure promozione alla 4ª ginnasiale per i mediatori, il diploma di una scuola universitaria o superiore o la licenza di liceo o di istituto tecnico per gli agenti di cambio) un tirocinio pratico sufficientemente lungo (due anni per i primi e tre per i secondi) che dovrebbe essere vigilato dalle Camere di Commercio, e un esame; col'esigere la instestazione delle cauzioni ai mediatori iscritti, anzichè ammettere che siano loro fornite da altri, e coll'aumentare la misura delle cauzioni per gli agenti di cambio (tra 20000 e 50000 lire) crede il relatore che si eleverà certo notevolmente il valor morale, intellettuale e finanziario del corpo dei mediatori iscritti, e che con ciò saranno migliorate grandemente le condizioni delle Borse.

Viene poi (articolo 3) assicurato il privilegio sulla cauzione ai crediti per contratti fatti da mediatori iscritti in nome proprio, a tenore cioè dell'articolo 31 del Codice di Commercio. L'art. 32 del regolamento per l'esecuzione del Codice di Commercio dichiara privilegiate sulle cauzioni dei mediatori iscritti, nell'ordine seguente: 1º le indennità dovute da essi per cause dipendenti dall'esercizio del loro ufficio; 2º le pene pecuniarie; ma non dice se fra le suddette indennità debbono intendersi compresi i crediti dipendenti dall'inadem-

¹⁾ Vedi il Numero 1051 dell'*Economista*.

pimento dei contratti fatti da mediatori iscritti in nome proprio ai sensi dell'art. 51 del detto Codice, e da ciò è derivato che i tribunali abbiano non di rado negato il privilegio ai sovraccennati crediti, facendo concorrere con essi tutte le altre ragioni creditorie verso gli agenti di cambio, anche quelle non dipendenti affatto dal loro esercizio professionale. Sembra invece ragionevole che ai detti crediti il privilegio non sia negato, e ciò tanto più tenuto conto della consuetudine della compra-vendita alla grida esistente in alcune Borse, in forza della quale ogni agente di cambio è costretto a operare con qualsiasi degli altri agenti di cambio che accetti una sua offerta. Con l'art. 3 viene quindi proposto che anche a siffatti crediti sia esteso il sopra detto privilegio collocandoli dopo le indicate indennità.

L'art. 4 vieta il cumulo della qualità di agente di cambio con quella di socio illimitatamente responsabile, direttore, o commesso di ditte esercenti il commercio di Banca o di cambia valute, cumulo questo che ha dato luogo a non lievi inconvenienti. Nè mancano varie disposizioni di carattere penale (art. 5-8) per colmare le lacune che presenta il titolo II del regolamento succitato. È in tutto nuovo — così scrive il relatore — il divieto imposto con grave comminatoria penale, ai mediatori iscritti di rilasciar ricevute di saldo a debitori che abbiano pagato soltanto in parte i loro debiti, senza che nelle ricevute medesime sia fatta menzione di questa circostanza. Questa disposizione è necessaria per far cessare un modo non infrequente di eludere l'art. 14 del regolamento per l'esecuzione del Codice di Commercio, in quanto esso nega l'ingresso alla Borsa a coloro che, sebbene non dichiarati falliti, abbiano notoriamente mancato ai loro impegni commerciali.

Col progetto in discorso si propone inoltre di conferire il carattere di titolo esecutivo con le stesse modalità vigenti per le cambiali, ai certificati dei crediti risultanti dalla liquidazione coattiva rilasciati nelle forme che saranno prescritte dal regolamento. È questo uno dei vantaggi coi quali si compenserebbero in certa guisa le nuove rigorose condizioni per l'iscrizione nel ruolo dei mediatori, e le penalità loro minacciate.

Ma la disposizione accennata è principalmente consigliata da considerazioni di diverso ordine. È ovvio infatti che, nel complicato intrecciarsi dei contratti che si fanno alle Borse, l'insolvenza di un solo operatore può mettere una serie di altri operatori nell'impossibilità di adempiere i propri impegni, e recare in tal guisa incalcolabili danni; di qui la opportunità del proposto provvedimento, il quale coopererebbe d'altronde efficacemente, secondo il relatore, a scemare il novero dei giuocatori di Borsa.

Il detto provvedimento è parso però troppo delicato per applicarlo fin d'ora ai contratti diretti, e si è anzi ritenuto conveniente di restringerlo ai contratti fatti con la partecipazione di agenti di cambio; la quale restrizione trova spiegazione nelle maggiori guarantee che in generale gli agenti di cambio presentano e in quelle maggiori che presenteranno in seguito alle nuove disposizioni, al paragone delle altre specie di mediatori iscritti.

Si vorrebbe togliere anche un gravissimo inconveniente cui danno luogo ora le moratorie, e i falli-

menti di Ditte che negoziavano alla Borsa. Accade invero presentemente che coloro i quali avevano fatti contratti a termine con quelle Ditte sappiano che, ove quei contratti sian tali da dare ad essi un profitto nel giorno fissato per la liquidazione, non saranno messi ad effetto, mentre nel caso opposto le Ditte anzidette non ometteranno di reclamare l'adempimento, nè ai contraenti medesimi è dato frattanto sottrarsi alla particolare specie di alea che loro deriva da questo stato di cose. A tale inconveniente riparerebbe, sembra, l'art. 10 del progetto coll'aprir l'adito a far liquidare immediatamente i contratti in corso per titoli e valori colle Ditte fallite o in moratoria; con che i rispettivi contraenti verrebbero messi in istato di provvedere senza indugio, nel modo che ravvisassero migliore, ai propri interessi. Occorre appena aggiungere che i certificati di liquidazione portanti credito verso le Ditte fallite o in moratoria; correrebbero la sorte degli altri crediti verso le Ditte medesime.

E veniamo dopo ciò alle modificazioni relative alle tasse sui contratti di Borsa. Dapprima vorrebbsi (art. 12) colmare una lacuna che si riscontra nella legge 15 settembre 1876, la quale non contempla affatto le contrattazioni fra mediatori iscritti, mentre in tutte le Borse (eccettuata quella di Milano) gli agenti di cambio sogliono contrattare in nome proprio, non comunicare cioè i nomi dei contraenti, sicchè le operazioni non si completano se non coll'intervento di due agenti di cambio e così hanno luogo per ogni operazione almeno tre contratti, di cui uno fra i due agenti e gli altri due fra i detti agenti e i rispettivi committenti, si propone quindi che tali contrattazioni sian sottoposte alla tassa di Borsa, non foss' altro per compensare anche per questa via l'effetto finanziario dell'attenuazione della tassa medesima.

L'art. 13 determina poi le varie misure della tassa e il modo di applicazione di essa. Si allevierebbero le tasse per i contratti a termine fatti a mezzo di mediatori iscritti, fissando in misura mitissima quella per i contratti concordati fra essi; si attenuerebbero pure sensibilmente le tasse attuali per i contratti fatti senza partecipazione di mediatori iscritti; ma, per i contratti a termine rimarrebbero sempre più elevate di quelle che cumulatamente si pagherebbero per le operazioni dello stesso genere fatte col ministero di mediatori iscritti, anche nel caso d'intervento di due mediatori per una unica operazione, poichè in quest'ultimo caso le tasse pagate ammonterebbero nei rapporti fra i due agenti di cambio a cent. 20, e in quelli fra ciascun agente e ciascun contraente a cent. 50, e quindi in totale centesimi 80, mentre per i contratti diretti si pagherebbe lire 1.50. Però la Camera di Commercio di Milano ha già chiesto che si riduca a una lira la tassa sui contratti *diretti* di merci, avvertendo come come tali contratti abbiano non di rado per oggetto un valore molto ristretto.

Riguardo ai contratti a contanti, fu dai membri della Commissione riconosciuto come non sia il caso di scendere al disotto del bollo di cent. 10 per ogni foglietto, sia che si tratti di contratti diretti, sia che si tratti di contratti fatti in qualunque modo con la partecipazione di mediatori iscritti. Si avrà così in certa guisa pei contraenti diretti un compenso al trattamento men favorevole loro fatto rispetto ai contratti a termine, giacchè pei contratti a contanti essi

o a gennaio saremo d'accapo col disavanzo al quale provvedere, e *Dio protegga la patria* dai provvedimenti che fin d'ora, dati i suoi precedenti, possiamo aspettarci dall'on. Sonnino per migliorare la condizione del bilancio e del Tesoro. Senza voler fare da profeti aspettiamoci pure di vedere spuntare nell'autunno i fiori più scelti dell'empirismo finanziario.

Ora, il lavoro della Camera guardato da questo punto di vista non può giudicarsi se non infruttuoso. Nessuna riforma organica essa ha compiuto che sia non diremo promettitrice di larghe economie, ma almeno fonte sicura, se non immediata, di esse. Le economie militari sono state sottratte al giudizio del Parlamento e la Camera non se n'è data per inteso. Ammiriamo pure, se così piace, l'abilità governativa che ha saputo nella discussione del bilancio della guerra opporre *une fin de ne recevoir* a tutte le proposte d'economia e queste ha fatto studiare da un collegio di persone tanto competenti a non trovarle quanto mal disposte, naturalmente, *a priori*; verso le economie stesse. Ma compiangiamo anche questo paese che deve sottostare a nuovi sacrifici, distribuiti per sopramercato senza equità, e che non ha nemmeno il conforto di sentirsi dire che ormai la metà è raggiunta, ma anzi può già farsi una idea, specie leggendo le relazioni dell'on. Saracco, dei nuovi e sempre più duri sacrifici che gli riserva l'avvenire prossimo. Tutta la discussione sui provvedimenti finanziari, per chi si dà la pena di leggerla, è una prova palmare che la Camera non ha la coscienza esatta di ciò che occorre al paese nell'ora presente, e per questo non esitiamo a dire che il suo lavoro è stato infruttuoso. Un'altra Camera dovrà presto o tardi far quello che la Camera attuale nei mesi scorsi non ha saputo o voluto fare: guardare cioè ben in faccia la situazione e avere il coraggio delle riforme radicali, le quali sole possono salvare la finanza italiana. Riforme nelle spese, riforme nelle entrate, le prime per ridurre lo sperpero del danaro pubblico, le seconde per distribuire più equamente il carico tributario e per attuare riduzioni coraggiose di tributi dalle quali soltanto, e non dal protezionismo, il paese potrà trarre nuovo vigore per progredire economicamente. Queste saranno giudicate utopie, lo sappiamo, dagli empirici della finanza, che trovano tanto più comodo di far guadagnare il tesoro sulla emissione di monete di nickel, ridurre il debito dello stato per interessi, di ritardare o di sopprimere gli ammortamenti dei debiti redimibili, di aumentare i dazi sui generi di prima necessità, di turbare l'assetto di varie imposte con il metodo dei semplicisti con l'aumento cioè delle aliquote e delle tariffe. Ma politica nefasta è questa; e i suoi effetti si scontano immancabilmente presto o tardi, mentre la giusta considerazione della economia nazionale e della potenzialità contributiva dei cittadini, le riforme coraggiose dirette a dare impulso al movimento economico hanno sempre giovato alla finanza e ne hanno determinato la vera prosperità.

La Camera si è lasciata condurre da uomini cui manca o la esperienza o la visione chiara e sicura dello stato del paese ed ha finito per accettare la parte peggiore del piano finanziario che l'on. Sonnino nella sua solitudine, perdendo di vista la realtà delle cose, aveva preparato. Un governo meno irresoluto e pauroso di questo, avrebbe ottenuto una vittoria completa, tanto la Camera, non ostante la

verbosità di tanti suoi membri, era anch'essa in disaccordo con la opinione pubblica; ed è quasi il caso di esser grati al Governo per averci con le sue titubanze preservato da guai maggiori.

Nulla diremo di quello che la Camera non ha fatto e pur avrebbe dovuto fare, perchè nessuna garanzia abbiamo che la sua opera là dove era necessaria, sarebbe stata utile. Ma è certo che la sua trascuranza per le regioni che furono teatro di disordini e di drammi veramente terribili non aumenterà il suo prestigio, non la rialzerà agli occhi del paese dal discreditato grande nel quale per giudizio unanime è caduta. Già troppi titoli ad essere discussa essa aveva, perchè occorresse aggiungere quello che deriva dalla infruttuosità del suo lavoro; ma pur troppo è così.

E pensando all'opera compiuta in questi ultimi anni dagli uomini che ebbero per ufficio di amministrare gli interessi economici e finanziari dell'Italia, pensando ai principi di statolatria che prevalsero, alla azione del governo, alle leggi proposte e fatte approvare, a tutto insomma l'indirizzo dato allo Stato ci torna insistente alla mente la profezia che il Ferrarà faceva venti anni or sono ragionando del « germanismo economico in Italia »: *Se un triste avvenire è mai serbato all'Italia i veri autori della sua rovina saranno i suoi Economisti nel nuovo senso della parola.* Il triste avvenire presentito dall'illustre scrittore, in quella sua melanconica conclusione, è divenuto gradatamente una dolorosa realtà e i lettori non hanno bisogno che dimostriamo loro come e perchè il vaticinio del Maestro si sia avverato.

LE MAGGIORI SPESE PER LE COSTRUZIONI FERROVIARIE

Abbiamo a suo tempo esaminato il progetto di legge presentato alla Camera dall'on. Saracco nella seduta del 26 febbraio u. s. intorno alle maggiori spese per le ferrovie complementari (vedi l'*Economista* N. 1047) e in quell'occasione esprimevamo il desiderio che la relazione della Giunta generale del bilancio venisse a recare maggior luce sull'argomento. Il progetto, emendato dalla detta Giunta, è già stato approvato dalla Camera, nondimeno crediamo opportuno di esaminare la relazione dell'on. Guicciardini, la quale se non reca sulle cause delle maggiori spese per le costruzioni, quella luce che avremmo desiderato, fornisce, tuttavia, varie cifre e notizie, che meritano d'essere segnalate ai lettori.

Curiosa o strana, che dir si voglia, è la dichiarazione con la quale l'on. relatore esordisce, poichè dopo aver avvertito la Camera che il disegno di legge in questione è nuova pagina che succede a molte altre e che pur troppo da molte altre sarà seguita della storia delle costruzioni ferroviarie del Regno, egli aggiunge che il contenuto del progetto è circoscritto e modesto: ha per iscopo di dare al Governo i fondi necessari per rendere possibile ed assicurare il pagamento delle opere costruite e in corso di costruzione. È dunque, egli dice, un disegno di legge di liquidazione, piuttosto che di costruzione. Ma in verità a noi pare tutt'altro che modesto questo disegno di legge, anche ridotto alle proporzioni cui l'ha limitato la Giunta del bilancio.

Quando si tratta di provvedere a una maggiore spesa di 65 milioni e mezzo non sappiamo per quale pervertimento di concetti si possa venire a dire che il progetto è modesto. E notiamo questa dichiarazione, non tanto perchè in sè abbia importanza, quanto perchè ci pare una manifestazione, forse impensata, di quel pessimo indirizzo finanziario pel quale l'impiego del danaro dei contribuenti si reputa cosa modesta e di poco conto se non si tratta di somme favolose, alle quali pur troppo si sono tanto abituati i nostri parlamentari, così da perdere di vista i limiti tra il possibile e l'impossibile, l'utile e il dannoso.

La relazione Guicciardini prima di venire al progetto di legge Saracco espone lo stato di fatto delle costruzioni ferroviarie. Vediamolo brevemente.

La legge del 1879 ordinava la costruzione di chil. 6020 di ferrovie complementari distinte in quattro categorie, qualificate da varie caratteristiche, ma specialmente dal diverso contributo dovuto dagli enti locali. Con successive modificazioni di quella legge il piano delle costruzioni ferroviarie rimase determinato nel modo seguente:

	Lunghezza presente secondo la legge	Lunghezza effettiva o definitivamente presunta
Linee di 1 ^a categoria . . .	km. 1171.6	km. 1192.5
» 2 ^a » . . . »	» 1289.3	» 1358.3
» 3 ^a » . . . »	» 2069.7	» 2193.8
» 4 ^a » . . . »	» 1489.0	» 1498.1

Linee costruite od autorizzate per effetto della legge 5 luglio 1882 in base alle disposizioni della legge 20 luglio 1888 (Roma-Napoli, Genova-Ovada-Asti) » 331.6 » 335.0

Totale. . . km. 6351.2 km. 6577.7

Considerando il metodo con cui furono condotte innanzi le costruzioni si possono distinguere in 5 specie:

a) costruzioni per conto dello Stato, e sono 2478.4 i chilometri già costruiti in tal modo e 151.4 chil. quelli in corso di costruzione;

b) costruzioni a prezzo fatto con obbligo della provvista dei fondi, conosciute, sotto il nome, dal modo col quale si fa la scelta dell'appaltatore, di costruzioni per licitazione privata; se ne sono costruiti chil. 103 e in corso di costruzione o non ancora aperti all'esercizio se ne avevano per 360 chil.

c) costruzioni mediante appalti a prezzo fatto e a rimborso di spesa con le Società ferroviarie esercenti; furono costruiti e aperti all'esercizio con questo metodo chil. 74.5.

d) costruzioni mediante concessione alle Società ferroviarie esercenti; si tratta di 1005.4 chil. già costruiti e aperti all'esercizio e di 340.6 chil. in corso di costruzione.

e) concessioni agli enti locali interessati a termine dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1879; di queste trovansi costruiti ed aperti all'esercizio chil. 798 e in costruzione chil. 114.

Rimane poi al giorno d'oggi da provvedere al completamento ed alla costruzione di 25 linee per un totale chilometrico di 1157 chil. E riassumendo tutta questa materia delle costruzioni si ha che, secondo il programma delle costruzioni, si dovranno

costruire 6351 chil. divenuti poi ad effettiva costruzione e dopo studi più accurati chil. 6577.7.

A tutt'oggi e precisamente alla data del 1^o giugno se ne sono aperti all'esercizio chilometri 4455.7, sono in corso di costruzione chil. 995 dei quali alcuni aperti all'esercizio dopo il 1^o giugno, diversi da aprirsi all'esercizio prossimamente, rimangono da costruire chil. 1157. Il programma originario è dunque eseguito o in corso di esecuzione per circa cinque sest.

In quanto alle spese previste e al costo di costruzione è noto quale differenza intercede tra quelle cifre. La legge del 1879 prevedeva per i 6020 chil. da essa ordinati una spesa di 1210 milioni di lire; aggiungendovi il costo della Genova-Ovada-Asti (56 milioni) e della Roma-Napoli (70 milioni) si ha che la spesa presunta per la esecuzione di tutto il programma ferroviario era di lire 1337 milioni con un costo medio chilometrico di lire 210,532, valutato sui 6315.2 chil. di lunghezza totale presunta delle varie linee. Invece la spesa è stata superiore di quasi 1 miliardo e corrispondentemente il costo chilometrico fu molto superiore a quello previsto.

La relazione Guicciardini contiene a questo proposito vari prospetti di molto interesse, ma basterà indicare alcune delle principali linee:

LINEE o tronchi	Costo e lunghezza delle linee o tronchi di linee eseguiti o appaltati secondo le previsioni delle varie leggi		Lunghezza definitiva. Ammontare complessivo delle spese fatte e da fare per i tronchi appaltati	
	lunghezza in chil.	spesa prevista	lunghezza in chil.	Spesa
		Lire		Lire
Novara-Pino	87	20,000,000	66	45,438,426
Roma-Solmona	161	56,400,000	172	76,546,279
Faenza-Firenze	97.3	40,000,000	99	78,975,366
Eboli-Reggio	484	175,000,000	477	255,963,102
Aosta-Ivrea	67	15,000,000	66	24,786,655
Gozzano-Domodossola	54	11,000,000	54	27,861,487
Sondrio-Colico-Chiavenna	64	8,830,000	64	20,402,361
Suocursale dei Giovi	19	21,000,000	24	81,268,524
Avezzano-Roccasecca	43	10,400,000	43	26,037,014
Adria-Chioggia	30.6	3,600,000	31	8,950,088
Cosenza-Nocera	7	2,844,000	9	8,109,372
Belluno-Feltre-Treviso	76	9,000,000	86	19,560,725

È inutile prolungare questo elenco, perchè è noto generalmente come sono andate le cose riguardo alle costruzioni. Le conclusioni dell'on. Guicciardini, a questo proposito, sono le seguenti:

il costo totale delle ferrovie comprese nel programma doveva essere, compresi i contributi degli enti locali, L. 1,337,090,518 con un costo chilometrico di L. 210,532, invece il costo totale non sarà inferiore di L. 2,298,121,814 e il costo chilometrico di L. 349,245;

il costo di quella parte delle ferrovie comprese nel programma e costruite per appalti diretti o per licitazioni e che sviluppano chilometri 3164, doveva essere di 748,597,812 lire con un costo chilometrico di L. 239,759; invece sarà di L. 1,310,209,834 e il costo chilometrico sarà di L. 409,312 senza tener conto del fondo a calcolo per maggiori spese impreviste;

pagherebbero una tassa sensibilmente minore di quella che dovrà essere pagata per lo stesso genere di contratti cui abbiano partecipato mediatori iscritti, specie nel caso che v'abbia più di un mediatore interessato. Resterebbero i due modi di riscossione della tassa, cioè con foglietti già bollati o con l'apposizione del bollo straordinario su foglietti all'uopo presentati dagli interessati.

È notorio che pure là dove la tassa di Borsa è generalmente pagata si suol ridurne l'onere col dare a più contratti, anche per diverse specie di titoli e per diverso prezzo, la forma di un unico contratto e coll'adoprarne così un solo foglietto. L'art. 14 del progetto interdice in generale questa pratica, solo consentendola pei contratti di riporto, riguardo ai quali il concetto prevalente è d'ordinario la sovvenzione del danaro, e il contratto è spesso effettivamente unico, malgrado la varietà dei titoli dati a riporto. L'accennato divieto influirà certo assai favorevolmente sui proventi della tassa di Borsa; e fu concorde l'opinione della Commissione, che, grazie all'attenuazione della sua misura e alle altre disposizioni proposte, se ne avrà un introito complessivo notevolmente maggiore di quello che se ne ricava oggi.

Si è pur voluto provvedere (art. 16) al caso che in un contratto fatto per mezzo di agente di cambio, uno dei contraenti non adempia il suo obbligo di restituire la madre debitamente riempita e firmata; in tal caso l'agente di cambio, fornendo attendibili documenti circa il seguito contratto, potrebbe ottenere dall'autorità incaricata di simili procedimenti che, previo invito al contraente moroso di restituire la madre regolarmente riempita e firmata, ove questi non ottempererà all'invito o non risponda categoricamente motivando il rifiuto, abbia luogo la liquidazione coattiva dell'operazione. Queste disposizioni hanno una certa gravità, poichè autorizzerebbero sostanzialmente la liquidazione coattiva in base alle sole risultanze dei registri dell'agente di cambio, e in qualunque modo senza la presentazione del foglietto firmato dall'altro contraente; ma il provvedimento sarebbe circondato dalle più rassicuranti guarentigie, nè può essere messa in dubbio la sua necessità, giacchè, in mancanza di esso, l'agente di cambio puntuale e di buona fede potrebbe trovarsi impegnato verso il contraente negligente e di mala fede, senza aver modo di costringere questo all'adempimento del contratto.

Di altre disposizioni minori non è il caso di intrattenere i lettori, perchè si tratta di uno schema di progetto di legge, che non si sa quale accoglienza avrà dal ministero. Certo, è necessario decidersi a dare un migliore ordinamento alla mediazione e alle borse, e in massima le proposte formulate nel progetto della Commissione, in nome della quale ha riferito il comm. Romanelli, meritano d'essere prese in considerazione. Quanto agli effetti finanziari che si sperano dal nuovo ordinamento delle tasse, crediamo si abbiano ancora una volta delle illusioni.

FILOSOFIA DEL DIRITTO E SOCIALISMO

I.

È passato il tempo in cui era possibile a Luigi Reybaud di scrivere che il socialismo era morto e che parlare di lui era come pronunciare una ora-

zione funebre, e nemmeno potrebbe oggi ripetersi la frase di Francesco Ferrara: « turbolento o pacifico, italiano o turco che sia, il socialismo non si discute, si schiaccia »; se vi è anzi una urgente necessità è quella di discuterlo apertamente, vigorosamente, senza vane paure o inutili resticenze. Poichè delle due, l'una; o le dottrine socialiste sono fondate nella ragione e nella storia e avranno la vittoria, qualunque sia il disprezzo degli avversari, o non reggono alla critica e questa va fatta in tutti i modi, sotto tutte le forme, continuamente.

È quindi con soddisfazione che vediamo scendere nell'arena a combattere il socialismo scienziati di valore, pei quali la sola ricerca del vero è lo scopo della loro attività scientifica, e tra questi merita d'essere ricordato Icilio Vanni, professore di Filosofia del Diritto nella Università di Bologna. Nella sua prelezione, letta il 15 gennaio di quest'anno, egli prese appunto per tema « la funzione pratica della filosofia del diritto considerata in sè e in rapporto al socialismo contemporaneo » svolgendo sia riguardo all'indirizzo pratico della filosofia del diritto, sia intorno ai caratteri del socialismo, elevate e acute considerazioni, che in un paese dove la stampa quotidiana segue il movimento scientifico avrebbero certo avuto una eco e sollevato discussioni interessanti e proficue.

Non possiamo, nè vogliamo, qui esaminare quella parte della prelezione del Vanni che tratta dei tentativi, più o meno recenti, fatti per trasformare la filosofia giuridica in una parte integrante della giurisprudenza, facendone una teoria generale del diritto, ed eliminando così la funzione pratica od etica della filosofia del diritto. Cotesta trasformazione sarebbe più che mai inopportuna e tornerebbe di danno alla stessa giurisprudenza, poichè ridotta la filosofia del diritto a una indagine puramente teorica di principi generali, lo studio della evoluzione del diritto, la critica dei sistemi giuridici, l'analisi dei nuovi principi giuridici verrebbero in pari tempo a mancare. E giustamente, a nostro avviso, insiste il Vanni a notare che quella trasformazione sarebbe particolarmente dannosa nell'ora presente, in cui una nuova dottrina giuridica si fa innanzi, si allarga, conquista le menti. « È la dottrina propria del socialismo — egli scrive — o con questo in un modo o nell'altro connessa. All'ideale socialistico di una nuova organizzazione economica-sociale si associa un nuovo concetto della giustizia, in forza del quale mentre vien mossa al diritto vigente ed ai principi filosofico-giuridici onde è ispirato, una critica fiera ed audace, si mira poi soprattutto in certe sue parti a trasformarlo sostanzialmente. Nè la cosa potrebbe essere diversa. Un ordinamento sociale presuppone sempre un sistema di diritto ad esso appropriato; quindi è naturale che il socialismo, qualunque forma o nome assuma, presenti in ogni caso anche un aspetto giuridico ». E in sostanza anche coloro che, come il Marx e i suoi seguaci, si fondano essenzialmente sulle ragioni economiche per muovere guerra all'ordinamento economico sociale e preconizzarne uno differente, vengono però implicitamente a condannare il diritto vigente del lavoratore e a proclamarne uno nuovo, fondato sul concetto che il lavoratore debba avere il prodotto integrale del suo lavoro, ossia il prodotto interamente per sè. Non v'è alcun dubbio, insomma, che, ora in maggiore, ora in minore misura, ora in modo diretto ed espressamente, ora in modo

indiretto ed implicitamente, secondo i vari sistemi, pure l'idea di un nuovo ordine giuridico ha fatto sempre e fa necessariamente parte del socialismo. E v'è perfino chi non dubita di assegnare l'elaborazione giuridica del socialismo come il più importante compito della filosofia del diritto nel tempo nostro. Ed è logico tutto ciò, osserva il Vanni. Dal momento che il socialismo implica un certo modo di rappresentarsi l'esistenza ed i suoi fini, per una necessità del pensiero esso deve arrivare ad una nozione, a quella adattata, della Società e dello Stato, del diritto e della giustizia. Logica invece non sarebbe la filosofia del diritto, se evitasse di discutere le questioni che il socialismo ha sollevato; e il suo atteggiamento avrebbe del bizantino, se tutto assorto nelle generalità dei sistemi di diritto positivo, non s'accorgesse che frattanto questi sistemi vengono attaccati come una flagrante violazione dei principi fondamentali di giustizia. Ben altro dimanda la vita alle scienze che la riguardano, di ben altro c'è bisogno in mezzo a tanti problemi dell'ora procellosa che corre.

E il Vanni avrebbe potuto avvalorare la sua tesi allargando la questione e tenendo presente che il socialismo, quale ricostruzione ideale dell'ordine sociale, specialmente economico, mette in questione, pel fatto stesso della prevalenza e universalità del fenomeno economico, tutti o quasi i principi delle scienze sociali. Si veggia, ad esempio, quale modificazione tende a recare il socialismo nell'ordine morale, sia rispetto ai principi (l'egoismo, l'altruismo, la solidarietà, ecc.) fondamentali, sia riguardo alle istituzioni sociali, quali la famiglia, il matrimonio, lo Stato, la patria e via dicendo. Nuove idealità sociali tentano di affermarsi al pari di nuovi principi giuridici; anzi questi non sono che derivazioni delle prime, le quali alla loro volta promanano dal differente modo di concepire la condizione attuale del lavoratore e della società e la loro trasformazione nell'avvenire.

Ma lasciamo pure queste considerazioni, che ci trarrebbero ben lontano se volessimo definire e svolgere la posizione del socialismo di fronte alle scienze e alle istituzioni attuali, e veniamo propriamente alle obiezioni che in nome della filosofia del diritto si possono fare, e sono fatte appunto dal Vanni, al socialismo.

I rappresentanti del così detto socialismo scientifico, anche i più rigidi come il Rodbertus, in realtà fanno appello al diritto naturale e ai principi astratti di giustizia per condannare il sistema economico vigente. Vi sono, è vero, anche coloro che astraggono dai principi giuridici e affermano la necessità e la fatalità del socialismo, fondandosi sopra un concetto immaginario della evoluzione sociale; ma in realtà i fautori della nuova organizzazione economico-sociale sono sempre mossi nelle loro critiche dal concetto subiettivo del giusto e dell'ingiusto, il che equivale a dire da un supposto diritto naturale che la ragione individuale va plasmando.

« Ora, ben osserva il Vanni, se si considera il socialismo in questo atteggiamento, che è stato il primo e tuttora perdura, è facile giudicarlo. In esso rivive tutta la metafisica del diritto naturale, e non già solo, si noti bene, nelle forme dimostrate antiscientifiche dalla scuola storica e positiva, ma proprio nelle forme più viete, combattute già vittoriosamente dalla stessa scuola razionalista o idealista. Per quanto gli si contrapponga e così fieramente l'oppugni, pure questa

specie di socialismo segue la medesima via combattuta dall'individualismo della scuola del diritto naturale. Là come qua metodi *a priori*, premesse arbitrarie, nozioni assolute; là come qua il più completo divorzio dalla esperienza. Allo stesso modo di questo quello procede per astrazione costruendo logicamente l'uomo e la società, il diritto e lo Stato; colla stessa sicurezza crede alla possibilità di modificare indefinitamente gli organismi sociali e di plasmarli come creta in mano dell'artefice, in conformità di un certo archetipo ideale; colla stessa mancanza del senso del reale e del relativo propone riforme, nelle quali nessun conto è tenuto della storia, del grado di sviluppo, delle particolarità etniche e nazionali. Ma dove più notevole si palesa la convergenza dei due sistemi, è nella dottrina, per entrambi fondamentale, dei diritti innati, dei diritti primitivi, inalienabili, imprescrittibili, che l'uomo possederebbe pel solo fatto di esser uomo, indipendentemente da qualunque riconoscimento, dal fatto sociale e storico, dall'esistenza dello Stato. Nomi, attributi, formule prese a prestito dalla scuola del diritto naturale; e lo stesso contenuto degli affermati diritti conforme in gran parte agli insegnamenti di alcuni maestri di essa scuola, a quelli di Rousseau ed anche più a quelli di Fichte. »

L'accordo tra il socialismo e il diritto naturale, e il carattere metafisico di entrambi sono stati rilevati più volte, ma è sempre utile avvertire quella uniformità di indirizzi. E la cosa si spiega con il bisogno, con l'ineluttabile destino di ogni idea rivoluzionaria di fare appello ai diritti naturali. Poichè alle vagheggiate trasformazioni sociali contrasta l'ordinamento giuridico vigente, non resta che contrapporre a questo un diritto diverso, trascendere la realtà ricorrendo alla ragione, uscire della storia per far ritorno alla natura. Di più, si consideri che il socialismo, per quanto si presenti quale antagonista dell'individualismo, e questo anzi condanni quale cagione di mali sociali gravissimi, non può perdere di vista l'individuo, del quale in realtà anzi si occupa, tendendo al suo bene, al suo elevamento economico e perciò stesso morale e intellettuale. Così anche il socialismo deve partire dall'uomo singolo, dai suoi attributi, dalle sue tendenze, dai suoi bisogni, ad esso riconosce facoltà, pretensioni, diritti, il che vuol dire che, a modo suo, muove da premesse essenzialmente individualistiche, salvo a contraddirsi poi col soggiogare la individualità, col tarparle le ali affinché resti schiava della collettività.

Ma il socialismo non ha un indirizzo solo e, come dice il Vanni, la nuova dichiarazione dei diritti dell'uomo, non è scritta in un testo uniforme, e nemmeno in termini chiari, precisi, sicuri. Infatti quali sono pel socialismo i diritti economici fondamentali? C'è chi afferma soprattutto, anzi soltanto, il diritto eguale di tutti all'uso e al godimento della terra (George); c'è chi, e sono i fautori del collettivismo integrale, completo, afferma due diritti: quello alla esistenza, inteso in un senso più o meno largo, cioè come più o meno ampio può essere il concetto della soddisfazione dei bisogni, e il diritto del lavoratore all'intero prodotto del suo lavoro, esclusa così qualunque altra forma di reddito e la proprietà privata, che ne è il presupposto giuridico. Ma tra i seguaci del collettivismo integrale vi è poi dissidio sul criterio della distribuzione, se, cioè, debba essere il bisogno od il lavoro; essi ondeggiando quindi fra il

diritto alla esistenza e il diritto al prodotto integrale, come pietra angolare della società collettivista. E a quei due diritti della persona umana, primitivi ed essenziali, ma fra loro necessariamente in contrasto e incompatibili, ne viene poi aggiunto un terzo: il diritto al lavoro. Nè manca chi altri diritti afferma per conto suo, moltiplicando e specializzando, come ad esempio il Marlo, il cui federalismo riposa sopra un complesso sistema di diritti naturali contenuti, secondo lui, nella nuova idea, l'idea cristiana, del diritto. E non manca infine chi raccoglie tutte queste tendenze in qualche formula sintetica, nella quale domina un più alto pensiero, e si sente l'ispirazione di una più progredita filosofia giuridica. È il caso di Lassalle, la cui dottrina culmina nell'idea del diritto ad una esistenza veramente umana, al più ampio sviluppo personale, e dell'obbligo correlativo dello Stato, di fornire le condizioni ed i mezzi ad esso indispensabili.

È insomma il diritto di natura che rifiorisce, e si comprende che ciascuno possa codificare a piacer suo, l'arbitrio del dommatismo è senza confini; e la forma stessa in cui d'ordinario si tenta rinnovarlo è tale che anche chi non consenta coi principi della ricerca critica e positiva deve ravvisarvi una rifioritura dell'astratto e vuoto razionalismo, vale a dire un ritorno agli errori dei secoli XVII e XVIII.

Quale può essere, adunque, l'atteggiamento da prendere di fronte all'affermazione socialistica dei diritti naturali? Pel Vanni esso sarebbe duplice. Se ci si pone al punto di vista del puro storicismo, una volta rilevata nell'ordine giuridico positivo, o la completa inesistenza di tali diritti, o il parziale riconoscimento di taluno di essi, come il diritto alla esistenza e il diritto al lavoro sotto un certo aspetto hanno avuto in qualche legislazione, la questione sarebbe chiusa senz'altro. Quando invece pure ammettendo non potersi dare diritto diverso dal positivo, si riconosca una esigenza razionale a cui questo ha da conformarsi, allora la questione resta sempre aperta. Resta cioè a vedere ed è legittima indagine, se le condizioni e le leggi, dalle quali per la costituzione delle cose dipende il benessere umano individuale e collettivo consentano che si dia sanzione giuridica alle esigenze del socialismo affermate come diritti veri e propri. E posta così la questione, pare al Vanni sia di spettanza della filosofia del diritto come ricerca pratica e che si confonda con l'altra relativa al valore intrinseco degli ideali socialistici di un nuovo ordinamento giuridico.

Invece spettano alla economia politica e alla sociologia le indagini che implica il socialismo quale prodotto di quell'evoluzione per cui « colla stessa fatalità che presiede alle metamorfosi della natura » il sistema economico privato si trasformerà in collettivo. Secondo le previsioni del Marx si avrà allora un diritto, il quale in un primo e transitorio periodo, con un sistema di distribuzione commisurato al lavoro, resterà diritto della ineguaglianza garantendo al lavoratore il pieno prodotto del lavoro stesso, e in uno stadio più alto e definitivo, superato « l'angusto orizzonte giuridico borghese » diverrà il diritto della completa uguaglianza assicurante a ciascuno la soddisfazione dei suoi bisogni. È una previsione dell'avvenire questa, e si tratta di vedere se ciò che si prevede e si congetture è il risultato di una induzione legittima. Qui devono

intervenire la economia e la sociologia. « Per ciò che concerne l'analisi del fenomeno economico e le gravi conseguenze che se ne traggono, essa (la filosofia del diritto) deve far ricorso all'economia politica e dalle sue perentorie dimostrazioni apprendere la radicale erroneità di una teoria, che il valore fa unicamente dipendere dalla quantità di lavoro. Vi è poi la generalizzazione filosofico-storica donde viene desunta la ineluttabile necessità del regime collettivista, e su ciò è la sociologia che fa duopo interrogare; la quale, fra le altre cose, risponde: che non si tratta di una induzione raccolta da fatti largamente, rigorosamente, obiettivamente osservati, ma di una costruzione arbitraria edificata in sostanza sulla base della dialettica hegeliana: che non solo la scarsissima conoscenza da noi finora posseduta delle leggi sociologiche, ma la natura del fenomeno, fra tutti il meno prevedibile, non consentono di atteggiarsi a profeti della storia, e tolgono ogni valore scientifico alle previsioni, tanto più quando sono definite e particolari; che ad ogni modo ripugna all'infinita complessità della dinamica sociale riporne esclusivamente la ragione nell'evoluzione dello strumento produttivo, e fare dell'economia il fenomeno originario, fondamentale, generatore unico e supremo di tutti gli altri. »

Ma tornando al compito o alla funzione pratica della filosofia del diritto di fronte al socialismo contemporaneo, crede il Vanni, ch'essa possa procedere per conto suo in modo affatto indipendente, rilevando anzitutto come le previsioni della teoria storica del socialismo combinino esattamente, anzi, s'identifichino colle dichiarazioni astratte dei diritti innati, del diritto all'esistenza e all'intero prodotto del lavoro e possa sollevare così il dubbio se tutto l'apparato filosofico-storico non sia stato predisposto per servire ad un'idea preconcetta, e se il magistero inconscio dell'evoluzione non nasconda sotto apparenze realistiche un disegno ideale di società ordinata secondo i principi della giustizia assoluta; se insomma il tanto vantato passaggio del socialismo dall'utopia alla scienza non si riduca semplicemente alla sostituzione di una metafisica più raffinata.

V'è poi da mettere in rapporto questo preannunciato diritto della società collettivista colle leggi e colle tendenze dell'evoluzione giuridica progressiva, indagare se armonizzi con esse, se veramente rappresenti una forma più alta. E questo ci riconduce per un'altra via alla questione del valore intrinseco dell'ordinamento socialistico. Esamineremo questi vari punti in altro articolo.

R. D. V.

Rivista Economica

Le rappresentanze dell'agricoltura - La riforma della sovrimposta fondiaria comunale e provinciale - Il monopolio dei fiammiferi in Francia - La riforma doganale agli Stati Uniti d'America - Scacco protezionista in Francia.

Le rappresentanze dell'agricoltura. — Discutendosi in Senato il bilancio dell'agricoltura il senatore Griffini svolse in opportuno discorso, l'importante proposta di una vera e diretta rappresentanza

dell'agricoltura, la quale non può dirsi costituita dagli attuali Comizi agrari.

Il governo, del resto, si era posto su questa via, ma ne fu distolto da difficoltà finanziarie e perchè vide generalmente combattuta la base adottata, consistente nel fondere i Comizi agrari colle Camere di commercio.

L'on. Lacava in Senato nel dicembre 1892 promise di presentare un progetto di legge in argomento e ripeté l'impegno nella relazione del progetto di legge sui Probi-viri agricoli.

Tentò anche di colorire il suo divisamento, abbandonando la fusione assoluta dei Comizi colle Camere di commercio, e proponendo di lasciare vivere come enti liberi i primi e di dividere in tre sezioni le seconde, l'una per l'agricoltura l'altra per le industrie e la terza per il commercio. Questo suo progetto però venne sepolto con tutti gli onori dal Consiglio d'agricoltura.

Certo che i Comizi, sebbene tenuti in vita, riceveranno il colpo di grazia.

Le Camere provinciali, male avrebbero potuto provvedere ai tre rami dell'attività nazionale e specialmente a quello dell'agricoltura. Nelle provincie vaste aventi diversissimi sistemi agrari i membri delle Camere difficilmente avrebbero potuto conoscerli tutti ed averli tutti egualmente a cuore. Avrebbero sostituito delle idee teoriche alle pratiche e facilmente avrebbero accolto utopie. D'altronde perchè sacrificare i circondari non sedi delle autorità provinciali, mentre non pochi hanno importanza agraria ragguardevole, come quelli di Lodi, di Vercelli e di Noto?

I cambiamenti nelle circoscrizioni quando non necessari, sono condannabili.

È deplorabile l'avvenuta perdita di tempo anche in questo caso, per avere voluto andare al di là di quanto occorreva, e l'opinione pubblica reclamava. Esigevasi soltanto che i Comizi circondariali fossero basati su una legge, la quale stabilisse norme elettorali per la loro costituzione e li provvedesse di mezzi, sia pure modesti, ma sicuri per vivere. Si cadde nell'errore non nuovo di distruggere per riedificare, quando bastava migliorare ciò che esisteva.

Il Consiglio d'agricoltura fu quasi unanime nel lodare i Comizi agrari e nel giudicare opportuno di conferir loro la rappresentanza dell'agricoltura, senza la creazione di intermediari fra essi ed il ministero. Si capisce l'interesse contrario delle grandi città, ma non trattasi di loro sibbene dell'agricoltura.

Perchè la voce dei Comizi agrari tuoni autorevole, disse l'on. Griffini, basta che si uniscano per farla sentire.

Le liste elettorali ed il procedimento per le elezioni potrebbero farsi col sistema del recente progetto di legge sulle Camere di commercio o con quello del progetto sui probi-viri agrari presentato dall'on. Lacava ed ora pendente davanti alla Camera.

L'on. Griffini disse preferibile il secondo, perchè vorrebbe attribuire alle nuove rappresentanze agrarie anche l'ufficio dei probi-viri per l'agricoltura, disciplinando con un'unica legge entrambi gli istituti.

Questa unione sarebbe naturale, avendo un obiettivo unico.

Più malagevole è una legge sui probi-viri agrari con elementi nuovi, provati, esercenti con studio ed amore l'agricoltura.

Una legge qualunque è presto fatta, non così una legge pratica e vitale.

Attribuendo alle rappresentanze agrarie le facoltà dei probi-viri per l'agricoltura se ne aumenterebbe l'importanza e si faciliterebbe la formazione dei Collegi dei probi-viri agrari e la loro azione regolare.

Insomma le due istituzioni unite si suffragherebbero a vicenda e formerebbero un corpo di grande importanza.

Quale cosa più opportuna che coloro i quali devono curare l'incremento dell'agricoltura e devono perciò conoscere le consuetudini agrarie, abbiano anche l'incarico di conciliare e decidere entro modesti confini le questioni degli agricoltori?

Inoltre colla proposta unione si eviterebbe di aumentare le liste elettorali già molteplici e si eviterebbe quindi un eccessivo lavoro per le autorità incaricate di compilare le liste, di rivederle e di decidere le controversie cui danno luogo. Così si eviterebbe anche un eccessivo onere per i Comuni.

Come si ebbe il coraggio di proporre per la prima volta in Europa, una legge apposta per i probi-viri agrari, si abbia anche quello, termina il senatore Griffini, di unire questa istituzione a quella, certo non meno necessaria della rappresentanza della agricoltura.

La riforma della sovrimposta fondiaria comunale e provinciale. — Fra le parecchie leggi, che la Camera ha votato nelle ultime sedute, merita d'essere notato il progettino con cui furono abrogati gli articoli 50 e 52 della legge del Marzo 1886 sul riordinamento della imposta fondiaria (*perequazione fondiaria*).

In mezzo alle preoccupazioni di questi giorni la riforma piccola e modesta, è passata immeritamente inosservata. Una breve e sommaria illustrazione non sarà un fuor d'opera.

Per effetto di questa legge i Comuni non saranno più obbligati ad attendere che la Provincia stabilisca l'aliquota della sovrimposta, ciò che in molte provincie portava la conseguenza di non poter discutere i bilanci comunali prima del novembre o del dicembre con danno di tutti i servizi che rimanevano arretrati fino all'approvazione dei bilanci.

È tolto altresì l'obbligo ai Comuni che eccedevano il limite triennale 1884 e 1886, di ottenere l'approvazione del Parlamento; approvazione che quasi sempre non poteva aversi prima dei mesi di luglio ed agosto. Ed in quest'anno oltre 1500 bilanci comunali si trovano in questa condizione.

Deferita l'approvazione alla Giunta provinciale alla quale già compete la tutela sui Comuni e quindi l'approvazione degli atti più importanti, si procederà più spediti, nè occorrerà la compilazione di ruoli suppletivi, che incombevano per parecchie centinaia di migliaia di lire sui contribuenti.

Essi poi potranno pagare i loro debiti di imposta in sei rate, e non in una sola o in due come avveniva ora per la ritardata approvazione dei bilanci. Lo stesso vantaggio si avrà pure per i ruoli delle tasse comunali, che rimanevano in sospenso per mesi e mesi fino alla approvazione dei bilanci.

Sono stabilite maggiori garanzie, per impedire l'aumento delle sovrimposte nei Comuni, e richiamate in vigore disposizioni di legge che non erano quasi più ricordate dai nostri amministratori.

Il diritto a ricorso che prima era ammesso per soli contribuenti che pagavano il 20° delle contribuzioni dirette, ora è esteso a tutti i contribuenti ed è pure ammesso il ricorso alla Sezione quarta, a termini abbreviati, per ottenere maggiore speditezza

nelle sue risoluzioni e non incagliare l'andamento delle amministrazioni comunali.

Eguali garanzie sono stabilite nei bilanci provinciali, i quali se eccedono la misura determinata, devono essere approvati dal ministero, sentito il Consiglio di Stato.

Infine si è estesa a tutti i Comuni e a tutte le Provincie la facoltà già concessa alla città di Roma con l'art. 6 della legge 28 giugno 1892, e quindi le maggiori città potranno trovare quelle risorse che in parte hanno perdute per le nuove leggi finanziarie.

Ben a ragione quindi la Commissione parlamentare della Camera nella sua relazione presentata il 22 maggio 1894, lodava i concetti di questa riforma, che decentra i servizi e rende indipendenti i bilanci comunali da quelli provinciali, diminuendo le spese e facendo il vantaggio dei contribuenti.

Il monopolio dei fiammiferi in Francia. — La direzione generale delle manifatture dello Stato pubblica i risultati dell'esercizio del monopolio dei fiammiferi durante l'anno stesso.

Eccene alcuni dati sommari:

Sono Stati fabbricati 28,422,242,550 di fiammiferi (27,006,377.03 in legno e 1,415,865,500 in cera), che hanno consumato 32,021 milioni di stecchini bianchi, 47,112 chilometri di stoppino e 855,305 chilogrammi di materia infiammabile.

Le spese di fabbricazione sono ascese in tutto a 3,394,270 lire; il tasso medio di fabbricazione è stato dunque di lire 119,42 per ogni milione di fiammiferi.

Il prezzo di costo generale dei fiammiferi posti alla vendita è di lire 194,59 per ogni milione, che si vende all'ingrosso a circa 900 lire.

La Regia ha speso l'anno scorso 6,549,006 lire.

Essa ha spedito al commercio all'ingrosso o venduto nei depositi 29,540,1192,590 fiammiferi corrispondenti a un introito di 25,874,542 lire.

L'utile della fabbricazione dei fiammiferi è dunque stato di 29 milioni e 12 di lire, al quale bisogna aggiungere l'aumento sopraggiunto nel capitale della Regia, il che dà un utile netto di 20,072,456 lire e 32 centesimi.

La riforma doganale agli Stati Uniti d'America. — Dopo una discussione lunga e piena di incidenti, il Senato degli Stati Uniti approvò il *tariff bill* — molto emendato — con cinque voti di maggioranza. Adesso non resta altro che le due Camere ne formino il testo unico di comune accordo, mediante il cosiddetto *Conference Committee*. È probabile che prima di venir promulgata, la nuova tariffa subisca altre modificazioni.

La tariffa americana che sta per divenir legge (si crede che ad ogni modo verrà promulgata entro il luglio) mitiga la maggior parte dei dazi sugli oggetti fabbricati e iscrive nelle *free list* alcune materie prime, ma non muta sostanzialmente il regime doganale della Confederazione il quale rimane protezionista. La tariffa M' Kinsley era feroce nel suo protezionismo, mentre la nuova protegge l'industria nazionale con discrezione. L'ideale di Cleveland — il regime liberista o quasi — rimane un ideale.

Un tratto caratteristico della nuova tariffa è questo, che sottopone a dazio materie che prima non lo pagavano, per esempio, lo zucchero, il quale è colpito d'un diritto del 40 per cento *ad valorem*, più di un'addizionale d'un ottavo di *cent* per libbra.

Inoltre, lo zucchero proveniente da Stati che accordano premi d'esportazione (*bounties*) vien sottoposto a un dazio speciale di 1/10 di *cent* per libbra. Un'altra peculiarità della tariffa è l'appendice che il Congresso v'ha appiccicata, Siccome la riduzione dei dazi avrà per conseguenza una diminuzione dei proventi dell'erario federale — il quale vive soprattutto dei redditi delle dogane — così le Camere hanno pensato d'annettere alla tariffa un'imposta sulla rendita (*income-tax*) che colpisce, mitemente, bisogna dirlo, le rendite superiori a 4000 dollari. Codesto progetto d'*income tax* fu oggetto di vivissima controversia nella Camera e nel Senato; cosa naturale, trattandosi d'una innovazione di tanta importanza nel regime fiscale degli Stati Uniti.

Scacco protezionista in Francia. — Il sig. Méline, nella sua dannosa utopia, comincia a diventare un solitario ammiratore della propria opera, e cadono gli entusiasmi condivisi anni addietro da tanto partito, cui sembrava la potenza commerciale francese di tanto esser necessaria al mondo, da osare muover guerra a tutto ed a tutti, e vedersi le nazioni imploranti aiuto e misericordia, ai piedi.

Ma il mondo non si preoccupò grandemente della Francia, ed ella è in condizioni oggi per cui le esportazioni sono così inferiori alle importazioni da impensierire i giusti calcolatori, e renderli convinti che in cinque anni di tal regime la Francia si impoverirà talmente, che il *mendiant d'Italie* le sarà un onorevole compagno.

Gli uomini di fede sono incrollabili: Méline ha la ingenuità di dichiarare puranco che, malgrado il suo protezionismo, si sono conclusi trattati di commercio; ed arrendendosi al fatto egli ha ragione, penetrandolo non può a meno di riconoscere che ciò dipese da poca perdita delle nazioni che hanno contratto, o perchè avessero poca esportazione, o perchè questa appartenesse a categorie sulle quali la tariffa minima non è proibitiva.

Ora a proposito d'una discussione alla Camera francese sulle uve secche, di secondaria importanza in sé, ma che presenta una grande importanza per i suoi effetti politici, il signor Méline ha subito uno scacco significativo, e ciò indica che l'edificio grandioso, ma fragile, di cui egli fu architetto, va demolendosi. Varrebbe la pena di recare tutta la discussione parlamentare, ma a quella rimandiamo lettori sui giornali francesi del 6 luglio.

IL CREDITO FONDIARIO ITALIANO NEL 1893

Alla fine di dicembre, gli Istituti che esercitavano il Credito fondiario erano i seguenti: il *Banco di Napoli*, *Banco di Sicilia*, *Monte dei Paschi di Siena*, *Opera Pia di S. Paolo di Torino*, *Cassa di risparmio di Milano*, *Cassa di risparmio di Bologna*, *Banco di S. Spirito di Roma*, *Banca Nazionale nel Regno d'Italia*, *Banca Tiberina* e *Istituto Italiano di Credito fondiario*.

Tutti questi Istituti al 1° gennaio 1893 avevano stipulato N. 45,579 mutui del valore complessivo di L. 750,195,254.51.

Dal 1° gennaio 1893 a tutto dicembre dello stesso anno i mutui stipulati furono n. 594 pel valore di L. 27,757,500 e così in tutto i mutui contratti dai

vari Istituti, non compresi la Banca Tiberina e l'Istituto di Credito fondiario italiano ascendevano a n. 16,475, per la somma di L. 777,952,754.51.

Nei seguenti prospetti, nei quali non figurano nè la Banca Tiberina nè l'Istituto di Credito fondiario Italiano, perchè ancora non avevano cominciato a fare operazioni in cartelle fondiarie, vengono compendiate il numero dei mutui, e il loro ammontare spettante a ciascuno Istituto.

ISTITUTI	MUTUI IPOTECARI IN CARTELLE FONDIARIE			
	al 1° gennaio 1893		dal 1° gennaio 1893 a tutto dicembre, 1893	
	Num.	AMMONTARE	Num.	AMMONTARE
		Lire		Lire
Banco di Napoli...	2,478	168,085,141.00	»	»
Banco di Sicilia...	678	29,002,524.34	21	841,500.00
Monte dei Paschi di Siena.....	640	22,136,416.19	25	900,500.00
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	2,067	67,820,001.79	68	2,092,500.00
Cassa di risparmio di Milano.....	3,513	160,954,492.26	268	12,714,000.00
Cassa di risparmio di Bologna.....	1,015	29,963,969.03	81	2,963,000.00
Banco di S. Spirito di Roma.....	518	27,547,841.99	4	44,000.00
Banca Nazionale nel Regno d'Italia...	4,670	244,704,867.91	127	8,777,000.00
Banca Tiberina....	»	»	»	»
Istituto Italiano di credito fondiario..	»	»	»	»
Totali....	16,579	750,195,254.51	594	27,737,500.00

Tutti questi Istituti, avendo ritirato nel corso dell'anno alcune somme per rate di ammortizzazione, per rimborsi ed estinzioni di mutui costituenti nell'insieme la cifra di L. 59,210,667.53 rappresentate da 467 mutui, rimanevano in essere al 31 dicembre 1893 ossia al 1° gennaio 1894 N. 15,706 mutui per l'importo di L. 738,722,087.18.

Tutti questi mutui insieme a loro importare e con la rispettiva garanzia ipotecaria si dividevano come segue fra i vari Istituti esercenti il Credito fondiario con cartelle.

ISTITUTI	NUM. DEI MUTUI	GARANZIA IPOTECARIA	
		AMMONTARE	IPOTECARIA
		Lire	Lire
Banco di Napoli...	2,372	161,503,727.75	392,408,000.00
Banco di Sicilia...	678	28,591,077.08	61,470,700.00
Monte dei Paschi di Siena.....	635	20,839,588.95	57,183,545.78
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	2,068	66,751,965.51	187,437,729.00
Cassa di risparmio di Milano.....	3,633	164,298,070.78	335,089,000.00
Cassa di risparmio di Bologna.....	1,068	31,461,101.95	76,115,477.89
Banco di S. Spirito di Roma.....	491	25,604,459.61	62,386,147.04
Banca Nazionale nel Regno d'Italia...	4,761	239,665,095.55	528,743,980.00
Banca Tiberina...	»	»	»
Istituto Italiano di credito fondiario..	»	»	»
Totali...	16,706	738,722,087.18	1,700,894,579.17

L'Istituto italiano di Credito fondiario alla fine di dicembre aveva in essere tanti contratti di mutuo ipotecario in numerario per la somma di L. 20,765,801.62 e la Banca Tiberina per L.192,257.42. Anche la Banca Nazionale nel Regno d'Italia oltre i mutui in cartelle sopra indicati, ne aveva stipulati in numerario per la somma di L. 4,578,895.25.

IL MOVIMENTO DEI METALLI PREZIOSI NEL 1893

Secondo la statistica pubblicata dal Ministero di agricoltura e commercio il movimento complessivo dei metalli preziosi è stato nel 1893 di 164,572,498 lire, le quali si dividono fra la importazione e la esportazione nelle seguenti proporzioni:

Importazione...	L. 60,916,405
Esportazione...	» 103,656,093
	L. 164,572,498

Da questo prospetto risulta che l'esportazione dei nostri metalli preziosi è stata maggiore di 42,739,688 lire, alla importazione dei medesimi.

Dividendo quella cifra complessiva fra l'oro e l'argento si hanno i seguenti risultati:

Oro greggio in verghe, in polvere, ecc.	L. 92,504,542
Argento in monete.	» 72,067,936
	Totale L. 164,572,498

Vi è stata un'eccedenza nell'oro per la somma di L. 20,556,586.

Nel 1892 il movimento era stato il seguente:

Oro greggio, in verghe, in polvere, ec.	L. 56,389,358
Argento in monete.....	» 106,077,305

Totale L. 162,466,663

In questo stesso anno vi fu un'eccedenza nell'argento per L. 49,687,947; un'eccedenza di 15 milioni nell'esportazione dell'oro e una diminuzione di L. 5,579,559 nell'esportazione dell'argento.

Il seguente specchietto riassume l'ammontare degli scambi dei metalli preziosi nel 1893 fra l'Italia ed alcuni dei principati esteri:

	Importazione	Esportazione
Francia.....	L. 42,669,076	75,215,371
Austria-Ungh. »	10,990,530	7,014,150
Svizzera..... »	4,644,410	12,803,520
Germania.... »	1,880,348	9,891,597
Gran Bretagna	9,450	7,332,812
Africa..... »	273,739	150,344
Asia..... »	102,495	21,223
America..... »	31,940	2,300

Il raccolto dei bozzoli in Italia nel 1893

Sempre per la solita ragione dei confronti riassumiamo le notizie raccolte dal Ministero di agricoltura e commercio sulla produzione dei bozzoli nel 1893, e da esso pubblicate in questi giorni.

Secondo quelle notizie la stagione bacologica in Italia nel 1893 fu veramente eccezionale per la insperata produzione ottenuta dal seme posto in incubazione e per i prezzi dei bozzoli. Contribuirono specialmente al sodisfacente raccolto la propizia stagione e la buona qualità della foglia e del seme.

Il raccolto sarebbe stato ancora più abbondante, se la siccità primaverile non avesse intimidito gli allevatori, i quali pronosticarono già la carestia e il conseguente rincaro della foglia. Fortunatamente queste cattive previsioni non si avverarono: le piogge cadute alla fine di maggio e nei primi giorni del mese di giugno rinsanguarono i gelsi, facilitando lo sviluppo della foglia, che riuscì, per la qualità, soddisfacentissima e adatta ad una efficace nutrizione dei bachi. Però il prezzo della foglia si è mantenuto in tutte le regioni molto elevato, spacialmente nel Piemonte, dove è salito in media a L. 11.70 al quintale, mentre nel 1892 la media era risultata di lire 5.20.

Il numero degli allevatori, considerevolmente diminuito nel 1892, a causa del poco profitto che da qualche anno si ricavava dall'industria serica, in quest'anno è aumentato tanto da superare il numero degli allevatori del 1890, che fu il più alto del quinquennio. Al contrario la quantità delle oncie poste in incubazione nel 1893, se ha superato quella del 1892, è stata però inferiore a quella di tutti gli anni precedenti, a cominciare dal 1880. Ed anche di questo dobbiamo cercare la causa nello scoraggiamento che ha invaso gli allevatori per la meschina remunerazione che ricavano dall'allevamento dei bachi da seta.

A meglio dimostrare la eccezionale produzione dei bozzoli in quest'anno riportiamo il seguente prospetto, dal quale risulta il numero delle oncie poste in incubazione, il prodotto medio, per ogni oncia di seme, in chilogrammi di bozzoli e la quantità totale dei bozzoli ottenuti dal seme, a cominciare dal 1880 fino al 1893.

ANNI	NUMERO delle oncie di seme posto in incubazione	PRODOTTO medio (in chilogr.) di bozzoli ottenuto per ogni oncia di seme posta in incubazione	QUANTITÀ totale dei bozzoli ottenuti dal seme posto in incubazione
1880	1,716,590	24.22	41,573,189
1881	1,585,251	24.96	39,564,091
1882	1,337,939	23.82	31,869,076
1883	1,444,279	28.82	41,625,299
1884	1,415,557	25.76	36,464,663
1885	1,233,036	26.17	32,266,017
1886	1,246,614	33.21	41,397,323
1887	1,323,725	32.50	43,025,783
1888	1,339,736	32.77	43,899,443
1889	1,253,681	27.39	34,332,291
1890	1,269,431	32.12	40,774,410
1891	1,207,770	31.40	37,922,562
1892	1,046,091	33.15	34,641,491
1893	1,180,584	40.34	47,624,398

Abbiamo già notato come nel 1893 oltre all'avere avuto una stagione favorevolissima sotto ogni rapporto, e un prodotto eccezionale, si aggiunsero anche prezzi nei bozzoli non mai raggiunti da vari anni a questa parte, e questo risulta dal seguente specchio:

Anni	Prezzo medio per ogni chilogramma di bozzoli	Anni	Prezzo medio per ogni chilogramma di bozzoli
1886	L. 3,36	1890	L. 4,10
1887	» 3,45	1891	» 2,97
1888	» 3,04	1892	» 3,38
1889	» 3,79	1893	» 4,26

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 27 luglio si occupò incidentalmente dell'emendamento dell'on. Antonelli che pone a carico del creditore la tassa sui redditi della Categoria A, emendamento che secondo la interpretazione di alcuni produrrebbe la retroattività, senza di che non avrebbe ragione di essere, di fronte al testo della legge, quale era stato proposto. Dopo breve discussione il Presidente promise che starà vigilante per fare quelle pratiche che fossero opportune presso il Governo e presso il Senato.

La Camera poi approvò tutte quante le proposte relative alla Scuola commerciale Leon Battista Alberti cioè di assegnare, a cominciare dal 1° gennaio 1893, un annuo contributo di L. 1000, di nominare un suo delegato presso la suddetta Scuola, che insieme al delegato governativo e rappresentante del Comune, farà parte della Commissione esaminatrice, firmando i diplomi di licenza; di informare le altre Camere di Commercio del Regno della esistenza di quella Scuola e della ingerenza in essa per parte della Camera fiorentina, invitandole a volere considerare il diploma della Scuola suddetta come un titolo nei concorsi ad impieghi commerciali, e finalmente di stanziare per questo anno un contributo di lire 400 sempre in aumento della cifra stanziata dal Comune pel mantenimento della Scuola. E per ultimo approvava la proposta di fare appello alle Camere consorelle ed agli industriali italiani per incitarli a volere indicare quali prodotti manifatturati in paese adoperando materie di prima produzione importate dall'estero, potrebbero con facilità riesportarsi, purchè all'atto della esportazione sia accordata la restituzione del dazio doganale pagato sulle materie prime, ossia colla importazione temporanea di quelle.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella ultima sua adunanza il Consiglio si occupò del voto espresso dalla Commissione genovese per la esportazione del grano nazionale, al quale voto fu chiesto l'appoggio della Camera. Su tale argomento la Giunta Camerale riferì in questi termini:

Dopo la proposta per l'aumento del dazio sui grani, aumento innanzi al quale la Camera di commercio di Napoli non poteva venir meno alle sue tradizioni liberiste, e non solo perchè un paese come il nostro ha di mestieri di libero commercio per esportare l'eccesso delle produzioni agricole, che non consistono solo nel grano, e soprattutto poi trattandosi di un genere di prima necessità. In un congresso tenuto in Roma tra magnai e negozianti di cereali, fu discussa la seguente iniziativa, di cui si fecero propugnatori i negozianti della Liguria. Si propose cioè che fosse concessa importazione temporanea di grani esteri valitura per 6 mesi, girabile al portatore, con dritto a riesportarla restituendo $\frac{1}{2}$ del dazio di entrata, purchè accompagnati da bollette rappresentanti altrettanto grano tenero e duro introdotto nello Stato senza possibilità di potere usare bollette di grano tenero per duro e viceversa. I proponenti dimostrano che l'accoglienza del progetto avrebbe giovato all'Agricoltura, al Commercio, all'Industria molinaria, all'Igiene, alla pubblica finanza.

I prezzi nazionali si sarebbero livellati agli esteri

ed aumentati di 2 o 3 lire secondo che il dazio d'entrata fosse stato fissato a L. 7 od a 8 con vantaggio del proprietario e del contadino; — Il movimento commerciale ferroviario e marittimo avrebbe avuto maggiore impulso: — l'industria della molitura, fatta più libera, sarebbe diventata più prospera: — si eviterebbero le adulterazioni di farine con cereali inferiori, perchè, secondo i proponenti, anche di questi dovrebbe elevarsi la misura di dazi. Sotto il rispetto fiscale i proponenti credono che l'Erario guadagnerebbe qualche diecina di milioni.

La Giunta non si è voluta soffermare sulla questione fondamentale del dazio in sè stesso, ma ha riconosciuto che, passando il dazio sul grano, il movimento commerciale ne avrebbe un certo incremento, pur distinguendo le Provincie Meridionali produttrici e prossime ai porti caricati da questa nostra estrema: però non credendo pregiudizievole nè all'Erario nè alla produzione la iniziativa dei negozianti Liguri, si mostra favorevole ad appoggiarne il voto e quindi si propone di aderire al seguente schema di deliberazione.

Associandosi alle conclusioni della propria Giunta, la Camera di Commercio di Napoli approvò il seguente ordine del giorno dalla medesima proposto: « Ultilo il voto dei negozianti Liguri perchè, se il Parlamento voterà l'aumento sul dazio dei grani a L. 7.00, sia concesso un premio di esportazione di L. 5 a chiunque esporti grano nazionale corrispettivo di altrettanta bolletta d'importazione temporanea di grano tenero o duro; la Camera delibera di dare appoggio a quel voto. »

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese è sempre eccellente, il denaro è abbondante e lo sconto facile a meno dell'1 per cento; pei prestiti brevi si è fatto il saggio del $\frac{1}{2}$ per cento. Gli arrivi d'oro a Londra hanno continuato anche nella scorsa settimana e la Banca d'Inghilterra ha ricevuto somme più o meno importanti dall'Australia, da Lisbona.

I pagamenti che si dovrebbero fare il 10 corr. alla Banca di Inghilterra non ebbero alcun effetto sul mercato monetario, il denaro rimase sempre abbondante. La Banca d'Inghilterra al 12 corrente aveva l'incasso di 38 milioni e mezzo, in diminuzione di 395,000 sterl., la riserva era di 29,265,000 sterline, erano aumentati i depositi privati di sterline 1,755,000.

La crisi che imperversò agli Stati Uniti, e gli attuali gravi disordini nelle ferrovie cagionarono una forte diminuzione nelle esportazioni dall'Inghilterra agli Stati Uniti.

Da una statistica pubblicata dai giornali inglesi rileviamo, che mentre l'ammontare del valore delle merci importate agli Stati Uniti durante i primi sei mesi di quest'anno ascendeva a 4,850,000 di Ls. declinò in questo anno a pari epoca all'esigua cifra di lire sterline 704,000.

Ad onta di così forte diminuzione nelle esportazioni dall'Inghilterra si crede che riprenderà l'importazione dell'oro agli Stati Uniti.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana presenta ragguardevoli variazioni nei vari capitali, perchè coincide col termine dell'anno fiscale. La riserva aumentò di 228,000 e così terminò a Ls. 45,856,000, presentando l'eccedenza sul minimum legale di Ls. 14,426,000.

I prestiti e gli sconti aumentarono assai, come pure i depositi.

Sul mercato libero di Nuova York il denaro si mantenne sempre abbondante, e a bassissimo saggio.

Per prestiti a 30 giorni l'interesse non superò 1 per cento per effetti a 60 giorni $1\frac{1}{2}$ per cento per effetti a tre e quattro mesi 2 per cento, e per scadenze maggiori da $2\frac{1}{2}$ a 3 per cento.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile $1\frac{1}{2}$ per cento, il *chèque* su Londra è a 25,16 $\frac{1}{2}$, il cambio sull'Italia a 10 $\frac{1}{2}$ di per lita.

La Banca di Francia al 12 luglio aveva l'incasso di 3095 milioni in aumento di 7 milioni di franchi, l'incasso aureo era aumentato di 14 milioni, quello d'argento scemò di 7 milioni.

A Berlino e sulle altre piazze tedesche lo sconto è pure facile e i cambi sono favorevoli. La *Reichsbank* al 7 corr. aveva l'incasso di 898 milioni di marchi in diminuzione di 1 milione, la circolazione aumentò di 50 milioni, i depositi crebbero di 9 milioni.

Sui mercati italiani nessuna variazione, lo sconto libero è a $\frac{1}{2}$ per cento circa, i cambi sono sempre alti, ma meno tesi, quello a vista su Parigi è a 111,63, su Londra a 28,08, su Berlino a 137,75.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		12 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro Fr. 1,826.514,000	+ 14,314,000
		Incasso argento ... 1,269.155,000	- 77,486,000
		Portafoglio..... 506.931,000	+ 24,681,000
	Passivo	Anticipazioni..... 488.828,00	+ 4,965,000
		Circolazione..... 3,478,486,000	+ 7,742,00
		Conto corr. dello St. ... 416.760,000	+ 2,621,000
	» » dei priv. » 449.783,000	+ 276,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 89,02 0/0	+ 0,13 0/0	
		12 luglio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 38.504,000	- 395,000
		Portafoglio..... 19.856,000	- 1,382,000
		Riserva totale..... 29.263,000	- 38,000
	Passivo	Circolazione..... 25.043,000	- 357,000
		Conti corr. dello Stato » 7.59,000	+ 3,433,000
		Conti corr. particolari » 36.693,000	+ 1,755,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir. 65,91 0/0	+ 2,29 0/0	
		7 luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 281.935,000	+ 699,000
		Portafoglio..... 157.639,000	+ 625,000
		Anticipazioni..... 26.981,000	+ 1,382,000
	Passivo	Prestiti..... 128.490,000	- 97,000
		Circolazione..... 451.981,000	+ 62,000
		Conti correnti..... 47.315,000	+ 894,000
	Cartelle fondiarie» 123,012,000	+ 41,000	
		7 luglio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. D. » 91.220,000	- 1,270,000
		Portaf. e anticip. » 483.750,000	+ 13,710,000
		Valori legali..... 428.060,000	+ 2,410,000
	Passivo	Circolazione..... 40.330,000	+ 640,000
		Conti cor. e depos. » 588.400,000	+ 15,260,000
		5 luglio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 112.488,000	+ 3,999,000
		Portafoglio..... 340.406,000	- 1,451,000
	Passivo	Circolazione..... 418.606,000	+ 1,827,000
		Conti correnti..... 60.772,000	+ 4,686,000

		7 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	428.148,000 + 2,823,000
		Portafoglio.....	223.297,000 - 4,449,000
	Passivo	Circolazione.....	941.990,000 + 5,780,000
		Conti corr. e dep.	325.281,000 + 3,579,000
		7 luglio	differenza
Banca imperiale germanica	Attivo	Incasso Marchi	898.483,000 - 1,283,000
		Portafoglio.....	598.060,000 - 21,626,000
	Passivo	Anticipazioni.....	92.537,000 - 17,564,000
		Circolazione.....	1,059.871,000 - 49,317,000
		7 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro	54.268,000 + 13,000
		Portafoglio.....	53.653,000 - 740,000
	Passivo	Anticipazioni.....	54.232,000 + 1,915,000
		Circolazione.....	38.083,000 + 416,000
		7 luglio	differenza
		Conti correnti.....	207.435,000 + 5,360,000
		7,249,000 - 2,904,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 Luglio.

Dopo la liquidazione della fine di giugno le operazioni andarono restringendosi in tutte le grandi borse d'Europa, ma nonostante la diminuzione degli affari la situazione nel complesso si mantenne assai buona, e quello che è meglio si è che per ora, meno casi impensati, non vi sono indizi che possa peggiorare. E questa circostanza si deve in gran parte al fatto che mentre nell'ultima liquidazione i riporti subirono un forte aumento, la loro elevatezza dall'altro canto venne a dimostrare forti posizioni all'aumento in tutte le piazze, di cui naturalmente i compratori non potranno a meno di profitarne. A favorire inoltre la tendenza all'aumento si aggiungono le eccellenti relazioni fra tutti gli Stati, che escludono per il momento la possibilità di complicazioni internazionali, la imminente chiusura di tutti i parlamenti che sarà foriera di tranquillità e di calma in tutti i paesi, e l'abbondanza del denaro che sarà d'impulso agli acquisti al contante. A questa tendenza generale han fatto eccezione i valori italiani, il cui ribasso, a quanto dicesi, è stato determinato dall'inasprimento dei cambi. Secondo alcuni questo ribasso sarebbe derivato dal cambiamento di tattica di un grosso speculatore parigino, che finora aveva favorito la rendita italiana e che invece a cominciare da sabato scorso, si diè a vendere, tanto che in poco più di due giorni furono venduti a Parigi da due milioni di rendita italiana. Secondo altri il gruppo bancario che aveva stipulato d'accordo con un sindacato anglo-amburghese il compromesso per il monopolio degli spiriti, voleva che il progetto fosse presentato alla Camera prima delle vacanze parlamentari. Il Ministro Sonnino non avendo annuito, e avendo invece espresso l'intendimento che l'affare fosse rimesso a novembre, il gruppo bancario, a cui non piacque la dilazione, cominciò ad un tratto a fare incetta di cambi sulle piazze italiane, inviando contemporaneamente all'estero larghi ordini di vendita del nostro consolidato. Di qui l'inasprimento dei cambi, e il ribasso dei nostri valori. Passando a segnalare il movimento dei principali mercati esteri, premetteremo che ovunque si lamenta la più grande scarsità delle operazioni. A Londra per la ristrettezza degli impegni, la liquidazione quindicinale fu facilissima, quantunque diversi

valori come le ferrovie americane e le miniere d'oro, abbiano subito dei non indifferenti ribassi.

A Parigi le rendite mantennero presso a poco la loro posizione, ma diversi valori furono in ribasso, specialmente il Credito fondiario, il cui movimento retrogrado non fu senza influenza sull'indirizzamento del mercato.

A Berlino il mercato è trascorso debole per tutti i valori, soprattutto per i valori minerali e carboniferi e per alcuni istituti di credito.

A Vienna le rendite mantennero la loro posizione ed anche alcuni istituti di credito come la Laenderbank continuarono ad avvantaggiarsi. Per molti invece i prezzi ebbero tendenza a indebolirsi, essendo per questi mancata affatto la domanda.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana perdeva circa 20 centesimi sui prezzi precedenti di 86 in contanti e 86,10 per fine mese; risaliva in seguito a 85,95 e 86,05 per chiudere a 86 e 86,07. A Parigi da 77,12 è caduta fino a 76,50 per rimanere a 76,90; a Londra da 76 ⁷/₈ a 76 ¹/₄ e a Berlino da 78,50 a 78.

Rendita 3 0/0. — Contrattata in contanti a 54.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 92,50 è salito a 93; il Cattolico 1860-64 invariato a 94 e il Rothschild da 105,90 è andato a 106,25.

Rendite francesi. — Malgrado la scarsità delle operazioni mantennero presso a poco i prezzi precedenti di 100,80, di 100,10 e di 107,65 per chiudere oggi a 100,82; 100,15 e 107,80.

Consolidati inglesi. — Da 101 ⁵/₁₆ sono saliti a 101 ⁵/₈.

Rendite austriache. — La rendita in oro sostenuta da 121,90 a 122,10; la rendita in argento fra 98,05 e 98,15 e quella in carta fra 98 e 98,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino invariato intorno a 218,90 e la nuova rendita russa a Parigi fra 88,10 e 88,25.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato a 105,50 e il 3 per cento da 102,40 a 102,60.

Rendita turca. — Debole a motivo del terremoto di Costantinopoli. A Parigi da 24,70 è scesa a 24,50 e a Londra invariata da 24 ¹⁵/₁₆ a 24 ⁵/₈.

Valori egiziani. — La rendita unificata ben tenuta da 516 ¹/₂ a 516 ¹/₂.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore alquanto pesante stante il differimento di alcuni progetti finanziari che dovevano servire a ravvivare il Tesoro. Da 64 ¹³/₁₆ è caduta a 64. A Madrid il cambio su Parigi è al 21,60 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 22 ³/₄ è salita a 23 ¹/₈ e l'aumento deriva dal maggior prodotto delle dogane.

Canali. — Il Canale di Suez sostenuto da 2817 a 2822 e il Panama cadeva da 17 a 16.

— I valori italiani ebbero quasi tutti tendenza al ribasso a motivo dell'aumento dei cambi.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 801 a 775; a Genova da 798 a 770 e a Torino da 784 a 770. Il Credito Mobiliare contrattato da 158 a 129; la Banca Generale da 41 a 39; la Banca di Torino da 170 a 152;

la Banca Tiberina da 8 a 6 il Banco Sconto da 55 a 35; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma da 130 a 128 e la Banca di Francia da 5975 a 5950.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali invariate fra 592 e 593 e a Parigi da 536 a 538; le Mediterranee a 432 e a Berlino da 78,90 a 78. e le Sicule a Torino da 545 a 540. Nelle obbligazioni furono contrattate le Meridionali a 296 e le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 265.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 $\frac{1}{2}$ per cento contrattato a 474 e 4 per cento a 470; Torino 5 per cento a 505; Milano 5 per cento a 504,50; Bologna 5 per cento a 502,; Siena 5 per cento a 500; Roma 5 per cento a 579; Napoli 5 % a 415 e Sicilia 4 per cento a 428.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 % di Firenze negoziate intorno a 60; l'Unificato di Napoli a 80 e l'Unificato di Milano a 87,50.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche scambio la Fondiaria Vita a 208 $\frac{1}{4}$ e la Fondiaria Incendio a 69,25; a Roma l'Acqua Marcia a 1016; le Condotte d'acqua da 111,50 a 105,50; le Immobiliari Utilità a 34 e il Risanamento di Napoli a 23 e a Milano la Navigazione generale italiana a 229 e le Raffinerie da 185 a 191.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 522 $\frac{1}{2}$ e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 $\frac{3}{4}$ per oncia è sceso a 28 $\frac{11}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le notizie sul raccolto del frumento continuano ad essere in generale favorevoli, ma in alcuni paesi i seminati essendo stati danneggiati o dai geli o dall'abbondanza delle piogge, è ormai certo che il risultato complessivo sarà inferiore a quello dell'anno scorso. Telegrammi da Nuova York recano che agli Stati Uniti le prospettive non migliorano e se le ultime piogge furono favorevoli ai granturchi, nocquero peraltro al raccolto del frumento. Nelle Indie la produzione del grano è stata di quintali 69,250,000 contro 71,920,000 nel 1893. Nell'Asia Minore e in tutto il litorale africano del Mediterraneo le notizie sono eccellenti. In Russia i pareri sono contraddittori, ma nell'insieme favorevoli e lasciano prevedere un buon raccolto. In Germania si crede che il raccolto del frumento risulterà inferiore alla media. In Austria-Ungheria i raccolti hanno sofferto per le abbondanti piogge cadute alcune settimane indietro. In Rumania si spera un raccolto uguale a quello dell'anno scorso che fu di 21 milioni di ettolitri. In Francia, nel Belgio e nell'Olanda le notizie proseguono favorevoli. In Inghilterra le speranze sono per una buona resa, ma si ritiene inferiore a quella dell'anno scorso stante la non lieve diminuzione nell'area seminata — e in Italia la trebbiatura prosegue a dare buoni risultati. Quanto all'andamento dei prezzi, in questi ultimi giorni il ribasso ebbe di nuovo il sopravvento. A Nuova York i frumenti rossi sono caduti a dollari 0,59 $\frac{3}{4}$ allo staio, i granturchi invariati a 0,46 e le farine extra state a doll. 2,25. A Chicago ribasso nei grani e soste-gno nel granturco. A Odessa tendenza ferma per tutti gli articoli. I grani teneri si quotarono da rubli 0,58 a 64 al pudo e la segale da 0,54 a 0,55 $\frac{1}{2}$. In Ger-

mania sostegno nei grani e ribasso nella segale. In Austria-Ungheria i grani volsero di nuovo al ribasso e in ribasso furono pure la Francia e l'Inghilterra. Nei mercati italiani i grani ripresero la via del ribasso, i granturchi, i risi e l'avena sostenuti, e nessuna variazione nella segale. — A Livorno i grani di Maremma da L. 18,75 a 19,50 al quintale; a Bologna i grani vecchi da L. 18,50 a 18,75; i novi da L. 18 a 18,25 e i granturchi da L. 11 a 11,50; a Verona i grani da L. 17,50 a 19,25 e il riso da L. 27 a 34; a Milano i grani da L. 18,50 a 19,50; la segale da L. 13 a 15 e l'avena da L. 17 a 18; a Torino i grani di Piemonte da L. 18,25 a 18,75; i granturchi da L. 12,75 a 15,50 e il riso da 29,75 a 35,75; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11 a 14 e a Napoli i grani bianchi a L. 19,50.

Vini. — Cominciando dalla Sicilia tutte le corrispondenze recano che l'aspetto dei vigneti continua generalmente soddisfacente, e che le uve ingrossano regolarmente, e senza minaccia di peronospera. Anche in quelle località ove la malattia si è affacciata i danni sono stati insignificanti. — A Bagheria e a Misilmeri la domanda è poco attiva e i prezzi variano da L. 70 a 72 per botte di 412 litri al magazzino del proprietario. — A Castellamare le spedizioni non sono molto vive e i prezzi variano da L. 70 a 72 per botte di 412 litri sul posto. — A Marsala i vini leggermente gessati si vendono da L. 76,50 a 80 per botte di 412 litri. — A Mazzara i depositi essendo sensibilmente diminuiti, i prezzi variano da L. 76,50 a 85 per botte di 412 litri. — A Riposto continuano le operazioni per Napoli con prezzi che variano da L. 10 a 12 per misura di 68 litri. — A Nizza di Sicilia i vini ebbero un sensibile aumento, non cedendosi a meno di L. 20 per salma di 82 litri e a Milazzo le poche partite da imbarco che rimangono non ottengono meno di L. 25 a 26 all'ettolitro. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno meno poche eccezioni, la vegetazione delle viti procede in modo assai soddisfacente. — A Foggia i prezzi dei vini variano da L. 14 a 17. — A Napoli consegna a bordo la Malvasia da L. 75 a 80 all'ettol. e gli Stromboli da L. 22 a 23. — In Arezzo i vini neri da L. 24 a 30 all'ettolitro e i bianchi da L. 15 a 20. — A Cortona i vini bianchi a L. 24 al quint. e i neri a L. 27. — A Firenze i vini di collina da L. 32 a 40 al quintale e quelli di pianura da L. 15 a 25. — A Pisa i vini di pianura da L. 12 a 15 e quelli di collina da L. 30 a 35. — A Genova ben domandati i vini del Monferrato, della Liguria, del Veneto e della Toscana. — In Alessandria i vini da pasto da L. 24 a 32 all'ettolitro a seconda del merito e a Cagliari i Campidano neri da L. 22 a 26 e i bianchi da L. 16 a 20.

Spiriti. — Scrivono da Milano che l'articolo ebbe un andamento più regolare e prezzi fermissimi. Gli spiriti di granturco si venderono da L. 256 a 257 al quintale per qualità di gr. 95; detti di vino extra fine di gr. 96/97 a L. 275; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 254 a 255 e l'acquavite da L. 117 a 121 — e a Genova i rettificati di vinaccia di gr. 95 da L. 260 a 265 il tutto al quintale.

Canape. — Scrivono da Napoli che il vecchio prodotto è attualmente alquanto richiesto dalla pettinatura locale e dalla Sicilia e da varie filature. Le contrattazioni peraltro non sono molto importanti perchè l'articolo è scarso e i prezzi che si conseguono sono di L. 75 a 82 al quintale, per Paesana e di L. 70 a 75 per Marcanise. — A Bologna si fecero pochi affari con prezzi declinanti da L. 80 a 70 in vista del nuovo raccolto e a Ferrara le canape naturali buone di Bondeno e Cento da L. 84 a 87 circa; quelle buone del ferrarese da L. 79,70 a 82,50; le comuni da L. 76,80 a 78,25 e gli scarti da L. 61 a 63,75.

Cotoni. — Dopo varie alternative di rialzi e di ribassi quasi tutti i mercati cotonieri segnarono qualche aumento specialmente nei cotoni americani, ai quali giovarono le molte richieste da parte del consumo. — A *Liverpool* i Middling americani migliorarono da denari 3 15½ a 4 e il good Oomra invariato a den. 3 3½ e a *Nuova York* i Middling Upland pronto quotato cent. 7 ¼ per libbra. Il nuovo raccolto americano si calcola intorno agli 8 milioni di balle e la provvista visibile dei cotoni in Europa, alle Indie e agli Stati Uniti era alla fine della settimana scorsa di balle 2,854,000 contro 2,909,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — I mercati serici italiani proseguono tuttora in calma non per mancanza di richieste e di volontà di acquistare da parte dei consumatori, ma per il fermo sostegno dei detentori, i quali non arrivando ad ottenere i prezzi, pretesi preferiscono dilazionare le vendite. — A *Milano* se gli affari non furono molto numerosi, vi furono peraltro seri indizi di un prossimo risveglio. Le greggie 8½ e 8½ 10 classiche si quotarono a L. 43; dette 8½ 10 di 1° e 2° ordine da L. 42 a 41; gli organzini 15½ 17 di 1° e 2° ord. da L. 49 a 48,50 e le trame a due capi classiche 24½ 26 a L. 45. — A *Torino* l'intonazione del mercato è stata la fermezza prodotta dalla scarsità del raccolto dei bozzoli — e a *Lione* mercato attivo soltanto per le future consegne. Fra gli articoli italiani venduti notiamo alcuni lotti di trame 21½ 23 di 2° ord. a fr. 40.

Olj d' liva. — La calma continua tuttora a dominare nella maggior parte dei mercati oleari, ed è il risultato delle molte offerte di merce, e delle buone

previsioni per il futuro raccolto, specialmente ove le piante vennero recentemente favorite dalle piogge. — A *Genova* pochi affari, molti arrivi, e prezzi deboli. Le vendite della settimana ascsero a 1200 quintali di olj al prezzo di L. 88 a 110 per Bari, di L. 85 a 106 per Taranto; da L. 90 a 110 per Monopoli e Calabria; di L. 95 a 112 per Romagna; di L. 106 a 114 per Sardegna e di 56 a 58 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi fecero da L. 110 a 135 e a *Bari* da L. 90 a 119,50.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che il bestiame buino ha dei mercati più o meno favorevoli, ma in sostanza ottiene lauti prezzi; i capi da macello ricercati e raccolti dai negozianti esportatori; quelli da lavoro per il momento più opportuno, sostenutissimi di bel nuovo; vaccine fecondate, manzelli allievi con vivacissimo commercio, nè vale per ora a moderare il movimento l'apprensione di mancato guaglime, o di pascolo inaridito. Il suino in ripresa tutto quanto, coi lattonzoli di buona e preferita, che in oggi è qui la bianca d'incrocatura Yorksire a grifo corto, si pagano da L. 20 a 25 l'uno; e si è rifatta l'incetta dei magroni. I bovi da macello da L. 140 a 145 al quint. morto; detti da lavoro a ragguaglio da L. 170. a 180 a peso vivo; i vitelli vivi da L. 85 a 100 per capo e i magroni da L. 80 a 100. Anche nelle altre piazze italiane il bestiame è fortemente sostenuto.

Agumi. — Notizie da *Catania* recano che i limoni ebbero qualche miglioramento essendosi venduti i verdelli da L. 3 a 8,50 per cassa a seconda del merito.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

18.^a Decade. — Dal 21 al 30 Giugno 1894.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1894

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	910.362.74	99.069.66	392.011.46	1.139.037.32	10.855.53	2.491.336.71	4.261.00
1893	922.563.46	35.934.11	445.508.20	1.108.640.81	13.263.51	2.495.910.09	4.261.00
Differenze nel 1894	- 12.200.72 +	3.135.55 -	23.496.74 +	30.396.51 -	2.407.98 -	4.573.38	>
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1894	16.809.650.49	807.128.03	5.686.940.54	21.675.651.12	196.451.81	45.475.521.99	4.261.00
1893	17.608.088.15	817.535.14	5.362.903.74	21.716.047.41	2.656.270	45.714.137.14	4.261.00
Differenze nel 1894	- 798.437.66	- 10.407.11 +	323.036.80 -	40.396.29 -	10.440.89 -	535.615.15	>
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	79.722.35	1.395.60	25.109.51	54.379.16	2.669.97	163.276.59	1.256.68
1893	57.901.85	1.437.51	25.031.33	81.142.47	1.705.99	167.219.15	1.210.93
Differenze nel 1894	+ 21.820.50 -	41.91 +	78.18 -	26.763.31 -	963.98 -	3.942.56 +	45.75
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1894	905.902.51	22.036.59	344.152.18	1.595.649.76	19.915.95	2.977.556.79	1.256.68
1893	944.505.00	21.558.03	332.967.03	1.607.482.37	18.766.93	2.925.279.38	1.167.37
Differenze nel 1894	+ 51.397.51 +	478.34 +	11.185.15 -	11.832.61 +	1.149.02 +	52.277.41 +	89.31

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1894
	corrente	precedente	
della decade	481.11	486.68	- 5.57
riassuntivo	8.727.05	8.949.67	- 222.62

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.